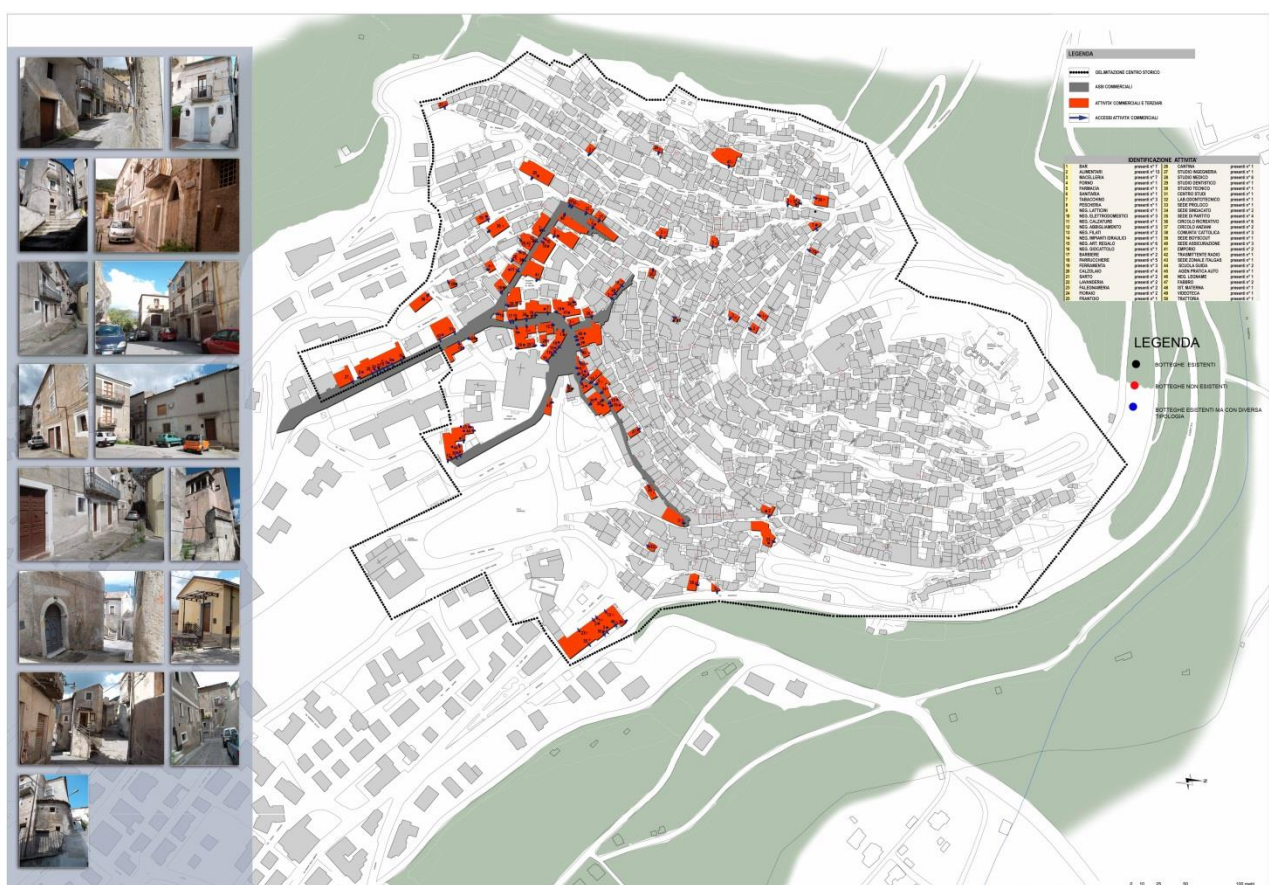


Think Small First

"innanzitutto pensare in piccolo"



LABORATORIO

“IDENTITÀ: lo Spazio Pubblico nei Centri Storici minori”

REPORT FINALE

A cura di Rosanna Anele

1. Premessa

Le riflessioni circa le criticità e le potenzialità dei centri storici minori in relazione ai temi dello Spazio Pubblico, oggetto d'analisi nella tre giorni di laboratorio, hanno avuto come base il confronto con le buone pratiche dei Comuni presenti all'evento, tra i quali, Artena (RM), Coreno Ausonio (FR), Maiori (SA), Civita (CS), Saracena (CS), Fiumefreddo (CS), Morano Calabro (CS), San Lucido (CS), Falerna (CZ).

Importanti ed emblematici si sono rivelati i contributi dei referenti tecnici dei Comuni, dei relatori, nonché dei responsabili della Biennale e dei numerosi ospiti. E' emersa la sofferenza degli abitati antichi interessati da sensibili processi di spopolamento e degrado del tessuto residenziale e, conseguentemente, lo spazio pubblico e di connessione. Le soluzioni adottate, sia pur nella molteplicità e varietà delle singole problematiche, sono state composite. Ma tutte concordanti circa la necessità che solo un'attenta politica di interventi mirati, che interessino gli aspetti sociali, economici, culturali e di programmazione urbanistica può invertire il degrado e i processi negativi in atto. Se da un lato le amministrazioni comunali, e non solo, devono attivare strumenti per rivitalizzare le aree interne interessate da fenomeni di abbandono e incuria, dall'altro le comunità, le categorie professionali, gli operatori economici le associazioni devono riposizionare e orientare con forza i loro interessi verso lo spazio storico dei piccoli borghi. Occorre studiare una fiscalità differenziata; prevedere premialità per gli interventi di ristrutturazione; offrire incentivi economici diretti e indiretti ai residenti, finalizzati a incoraggiare nuova residenzialità; realizzare spazi economici protetti, quali, ad esempio, i centri commerciali naturali già sperimentati con successo, in altre realtà deboli.

Recuperare e innovare: è la sfida della contemporaneità. Giocata sugli aspetti culturali e sulla capacità delle giovani generazioni a sapersi riappropriare della città storica e inserirla in circuiti contemporanei. Aiutati dalle nuove tecnologie, le quali, fanno dello spazio fisico un'entità slegata dallo spazio economico e abitativo. La "new economy", la "green economy", la creatività, possono aiutare l'attivazione di buone pratiche e far rivivere i nuclei antichi dei centri minori italiani.

Mi preme ringraziare i componenti della Biennale. I quali hanno creduto e scommesso sul laboratorio di Morano Calabro, unico nel sud, tra Napoli e Palermo. Il nostro riconoscimento va anche a tutti i partecipanti che hanno contribuito alla riuscita dell'iniziativa.

2. Materiali urbani complessi

La consapevolezza della complessità ci ha guidati nell'affrontare le tematiche oggetto del laboratorio "Identità" termine che si è preferito sostituire con "Flagranza", di Brandiana memoria, per il suo significato non inclusivo ma più consono al concetto di contemporaneità dello spazio pubblico inteso come "Materiale urbano complesso".

"Il vero, il solo modo che ha la nostra epoca di prendere coscienza di se stessa, è di definirsi rispetto al passato: solo così possiederà il futuro" (Cesare Brandi)

Ragionare sul valore dello spazio pubblico all'interno dei centri storici minori ha comportato una riflessione critica volta a chiarire significato e ruolo che assumono oggi questi spazi antichi nella contemporaneità del presente.

Dialogare su progetti di rivitalizzazione, ci ha posto di fronte alla necessità di ripensare l'approccio e di ridefinire gli strumenti utili a caratterizzarlo, non solo nella forma giuridica e fisica, ma anche nel suo compito di svolgere nel tempo la sua funzione di spazio della vita quotidiana.

La prima domanda che ci siamo posti: a quale spazio pubblico stiamo pensando?

Non semplicemente uno spazio fisico in cui si svolgono delle funzioni collettive contrapposto allo spazio privato, bensì ad un luogo dove mettere in gioco la nostra "identità" - "flagranza" e confrontarci con la diversità del prossimo;

ad uno spazio che dia luogo a forme di convivenza, dove la conoscenza di se stessi e del prossimo avviene lentamente, con tempi differenti per ogni soggetto;

ad uno spazio, quello storico, che offre un contesto impareggiabile di armonia che costituisce l'essenza percepibile dell'esistente, sia esso naturale che oggettuale.

Senza i rumori della frenetica società moderna, tale da permettere ai suoi fruitori di riscoprire la propria interiorità ed il piacere di vivere lo spazio senza uno scopo secondario, un motivo altro per visitarlo.

Si sono considerati prioritari obiettivi, da porre alla base delle politiche urbanistiche ed economiche, fondati sui concetti di prossimità, promiscuità, identità e comunione.

Concentrarsi sulla possibilità di costruire "paesaggi minimi" legati alla quotidianità capaci di generare continuità e interrelazione tra gli organismi edilizi e lo spazio di relazione.

La seconda domanda: a quale modello di trasformazione e sviluppo si fa riferimento?

Sostenibilità: è la parola chiave che ha guidato la riflessione; recupero, riuso, densificazione, rigenerazione sociale, politiche del welfare per la loro stretta correlazione con quelle urbane, risparmio energetico e strategie bioclimatiche, innovazione, ne hanno costituito la trama.

Le risposte a queste due semplici domande ci dà la dimensione della complessità che permea le azioni d'intervento e traspare in tutta la sua coerenza nelle buone pratiche presentate dai comuni nell'ambito del laboratorio.

3. Nuove centralità generatrici di rinnovati insediamenti

Interventi di agopuntura urbana hanno sostituito i grandi vuoti con spazi più intimi, offrendo occasioni per la sperimentazione sociale ed economica che offrono riparo, protezione; luoghi di confronto tra istituzione e società, in grado di generare nelle persone un valore di appartenenza. Trame verdi, non più soltanto componente ecologica, ma che abbiano valore di spazi di socializzazione, di formazione, di pausa nel tessuto edilizio. Riutilizzo dei tessuti storici abbandonati ripensati con strategie integrate di analisi dei problemi e di progetto delle soluzioni; da fonte di degrado diventano opportunità di ridisegno urbanistico; da simbolo della crisi economica e sociale a straordinaria risorsa per immaginare nuovi modi di produrre ricchezza e beni pubblici. Questi i temi affrontati in tutti i contributi e progetti presentati, ed in parallelo la necessità di superare la complessità dei processi di decisione progettazione pubblica nonché le attese speculative che fanno di interi ambiti urbani spazi sottratti alla città e luoghi del degrado e dell'insicurezza sociale.

I casi di studio si sono articolati in tre modalità d'intervento che ci danno modo di sintetizzare e di individuare tre gruppi di comuni: il primo gruppo articola l'intervento di riqualificazione dello spazio pubblico attraverso il recupero e la rifunzionalizzazione di contenitori storici in disuso che investono l'intero tessuto antico in un processo di riqualificazione e valorizzazione; è il caso di Fiumefreddo, Civita, Coreno Ausonio, Falerna; al secondo gruppo appartengono quelli che hanno fatto di eventi di riappropriazione spontanea, da parte di soggetti qualificati, degli spazi storici abbandonati, la spinta di partenza per avviare una politica di riqualificazione e rigenerazione sociale è il caso dei comuni di Saracena e Artena; nel terzo gruppo si possono inserire, con le dovute differenze i comuni di Maiori e Morano Calabro, comuni che hanno avviato un complesso ed articolato programma d'interventi che interessano diversi livelli di problemi, il primo con il Piano di Recupero del Centro Storico di Maiori, il secondo con il contratto di Valorizzazione Urbana, costruito sul precedente Studio di Fattibilità di Riqualificazione e Rigenerazione Sociale del Centro Storico collegato: al Piano Strutturale Comunale e al Piano di Sviluppo Socio Economico in corso di definizione.

4. Una rinnovata governance dei processi di trasformazione

Le politiche urbane come riscoperta della complessità nel riuso dei tessuti urbani abbandonati, delle loro potenzialità come risorse, nonché come azioni sperimentali di una nuova Urbanistica concentrata nelle dinamiche del riuso sia degli aspetti fisici che sociali. Definita non come categoria concettuale di semplice “destinazione d’uso”, ma come categoria “processuale” delle azioni di programmazione, organizzazione, progettazione del riuso sociale degli spazi urbani.

Il riferimento al principio di governance in sostituzione a quello di government, è il concetto di base che è emerso nelle politiche dei comuni intervenuti al laboratorio, impegnati ad attivare politiche di riuso urbano, sperimentando nuove forme di rapporto pubblico-privato e di partecipazione dal basso nell’avviare processi di riqualificazione.

Ne sono esempio: il Progetto Artena e il progetto di Agopuntura urbana del comune di Saracena, i quali attivatisi da una spinta dal basso, vengono successivamente sostenuti dall’intervento pubblico nel caso di Saracena, ed incentivati attraverso un rinnovato rapporto pubblico-privato nel caso Artena. Diverso il percorso avviato dal comune di Morano in cui è l’Amministrazione che costruisce, stimolando la partecipazione della comunità e di soggetti portatori d’interessi sociali ed economici, una strumentazione complessa di pianificazione che culmina col Contratto di Valorizzazione Urbana del Centro Storico.

Le criticità sono molteplici tra cui: la scarsa disponibilità di risorse economiche pubbliche; la frammentazione dei ruoli e delle competenze; crescente diversificazione dei bisogni dei soggetti sociali e incapacità di rappresentargli; mancanza di un tessuto associativo diversificato e attivo; spesso assenza di una rete di figure professionali in grado di fornire un valido supporto ai processi di governance; mancanza di un ceto politico capace di sperimentare.

Le opportunità si sintetizzano: nella capacità di guardare sotto un diverso profilo le necessità e i bisogni della comunità e trasformarli in opportunità per il riuso di spazi pubblici; capacità di investire sull’innovazione e sui processi; attivare progetti di riqualificazione eliminando gli aspetti negativi che ne invalidano il risultato e gli obiettivi strategici, quali l’istituzionalizzazione degli interventi pubblici o la debolezza di quelli privati, costruendo un rinnovato rapporto costruttivo tra istituzioni e società.

5. Abstract dei comuni

5a. Rapporto edificio-funzione-spazio pubblico – Fiumefreddo, Coreno Ausonio, Falerna.

FIUMEFREDDO BRUZIO – CS

Riqualificazione Centro Storico e Castello della Valle

di Saverio De Morelli

Abstract

Il centro storico di Fiumefreddo Bruzio, antico borgo medioevale, ha conservato nel tempo il perimetro originario rifiutando qualsivoglia trasformazione, sia per la sua posizione di dominio sull'intero territorio costiere, sia per le difficoltà tecniche legate a qualsiasi tipo di espansione logica e razionale, ma anche per un oculato indirizzo amministrativo. Pur tuttavia il centro storico, come gran parte degli antichi insediamenti della nostra Regione, ha subito il fenomeno dell'emigrazione ed il conseguente spopolamento.





In relazione all'incarico conferito dall'Amministrazione comunale di Fiumefreddo Bruzio, avente per oggetto la riqualificazione del tessuto urbano, turistico e il risanamento igienico sanitario del centro storico, si è proposto, come si evince dagli elaborati progettuali, un intervento unitario che contempla il restauro conservativo del castello e la riqualificazione urbana del nucleo storico.

L'intervento rientra fra quelli previsti dal PRS 90-92/3 P.A.A. che ha, come obiettivi prioritari, l'incentivazione al turismo mediante la valorizzazione e la riqualificazione del patrimonio storico-artistico del comune di Fiumefreddo Bruzio.

CORENO AUSONIO – FR

Area Archeologica – Museo della civiltà contadina loc. “I pozzi”

Di Rosamaria Coreno, Giulia Berti.

Abstract

Fino al 1961, recandosi presso la località “Le Puzzola” di Coreno Ausonio (FR), si potevano osservare file di donne che pazientemente aspettavano il loro turno per attingere acqua da una serie di pozzi che, per lungo tempo, hanno garantito una costante disponibilità idrica per la popolazione, vitale nei periodi di siccità. A due passi dal centro storico si può osservare questo fazzoletto di terra costellato di cisterne e tutt'oggi sostanzialmente inalterato rispetto a 50 anni fa. Il progetto di riqualificazione e valorizzazione della zona prevede che tutta l'area circostante i pozzi sia resa accessibile liberamente e che sia ulteriormente caratterizzata attraverso la realizzazione di un museo della civiltà contadina. La visione d'insieme è suggestiva e l'inalterata esistenza di manufatti antichissimi, il valore storico-culturale, la sensibilità della nostra amministrazione per la rigenerazione degli spazi pubblici, hanno portato alla volontà di dare nuova vita a quest'area. Nasce così il progetto: Area archeologica – Museo della civiltà contadina loc. “I pozzi”. L'amministrazione comunale (su tutti il sindaco Domenico Corte) e il progettista ingegnere Catia Bianchi si sono posti, come obiettivo, quello di

rendere fruibile il luogo, tutelare i manufatti e dare una continua testimonianza della cultura contadina.



Il progetto, in conclusione, prevede un museo a cielo aperto, per esporre antichi strumenti contadini, conservati da molti dei cittadini corenesi. Il percorso si snoderà tra i manufatti per dare la giusta importanza alle fatiche contadine. Inoltre all’interno dell’edificio “ex centro anziani”, si prevede la loro esposizione permanente.

FALERNA – CS

Il Progetto di Ospitalità Diffusa di Falerna

di Giacomo Caristi

Abstract

Il Progetto di “Recupero Immobili Centro Storico per Ospitalità Diffusa” del Comune di Falerna rappresenta il primo step di attuazione del più ampio “Progetto Integrato Comunità Ospitali della Calabria”. Il progetto presentato prevede il recupero di quattro immobili ubicati nel Centro Storico di Falerna da adibire a residenze per l’ospitalità diffusa, con la realizzazione di trenta nuovi posti letto. Oltre il recupero degli edifici esistenti, il progetto prevede la gestione delle residenze, che, immesse nel circuito turistico saranno gestite da un ente individuato dal Comune.

L’Ospitalità Diffusa promossa dall’intervento progettuale si compone di tre fattori, quali:

- La location all’interno di residenze ristrutturate e dotate di confortevoli servizi nonché arredate ed organizzate rispetto a standard qualitativi elevati;
- La fruizione di una gamma elevata di servizi dentro la residenza (supplementari) e fuori all’esterno sulla location all’interno di residenze ristrutturate e dotate di confortevoli servizi nonché arredate ed organizzate rispetto a standard qualitativi elevati;
- La fruizione di una gamma elevata di servizi dentro la residenza (supplementari) e fuori all’esterno sul territorio (complementari e di accoglienza) che consentono all’ospite di godere del territorio e della comunità locale in termini di partecipazione e conoscenza della sua cultura, tradizioni e risorse;





Nel quadro, pertanto, della suddetta strategia di prodotto/servizio, la qualità dell'accoglienza e dei servizi complementari e supplementari determina la personalità dell'offerta e assicura la leva competitiva rispetto ad altri competitors che normalmente posizionano sul mercato prodotti similari.

5b. Riappropriazione spazio storico, Recupero e Innovazione – Artena, Saracena.

ARTENA - RM

Il Progetto Artena un'esperienza dal basso, di rivitalizzazione di un Centro Storico.

di Angelo Gentili

Abstract

Artena è un piccolo borgo sui monti Lepini, ultime propaggini dei più noti Castelli Romani. Dista solo tre chilometri dall'autostrada e mezzora di auto da Roma.

Nel corso degli anni il borgo ha conosciuto un fenomeno di abbandono da parte della popolazione e questo si è ripercosso anche sulle architetture che oggi versano in buona parte in rovina. Il problema principale è la scarsa vitalità del centro, la bassa presenza di giovani e di attività economiche, complice anche l'asprezza del territorio caratterizzato da un versante molto acclive dove sorge il borgo. Gli spazi pubblici del borgo sono molto pochi. Vi sono tre piazze e due sono state ricavate dallo spazio vuoto prodotto dall'effetto di una bomba della seconda guerra mondiale. Di spazi con tale genesi ve ne sono molti ed hanno finito per assumere il nome identificativo di "case spallate", anche per via delle abitazioni abbattute dagli ordigni. Oggi questi spazi rimasti praticamente inutilizzati sono uno degli elementi maggiormente caratterizzanti il borgo medievale.

Artena sta vivendo una fase di rinascita, avviata quasi un anno fa: grazie alla ISB e ad un gruppetto di giovani volontari si è messo in piedi il Progetto Artena che ha lo scopo di rivitalizzare il centro storico del comune.

Il Progetto Artena prevede svariati interventi, non solo urbanistici.

Design strategico e service design applicato al territorio e alla sua vita, ridefinizione degli assetti urbanistici infra- e strutturali, fino ai dettagli architettonici (biofilia), e start up innovativo, il Progetto Artena è la prima applicazione dei principi della biourbanistica (neuroergonomia, biofilia, sostenibilità strutturale, leggi della forma, delle scale, e costruttale) al design per il cambiamento sociale, sotto forma di un servizio di analisi, strategia e azione per la rinascita del borgo di Artena (Roma). Esso è al contempo ricerca sperimentale, e procedura di prototipazione di un modello di sviluppo funzionale per l'Italia. L'intero progetto procede per partecipazione maieutica, e si auto sostiene economicamente, attraverso i sotto progetti che realizzano la visione generale.

Il Progetto è teso a disegnare lo spazio fisico, virtuale e socioeconomico, sottintendendo che ogni spazio ha una valenza bio-politica. Averne cura vuol dire perciò avere cura degli abitanti che con esso scambiano energie, in una gerarchia che dalla piccola unità abitativa si espande a interi continenti. Curare un luogo "minore" come Artena serve a comprendere che il cuore del mondo, come la soluzione di un problema, può essere ovunque.





Con iniziative del genere intendiamo rilanciare l'immagine di Artena, dare una professionalità fortemente legata al territorio ad i giovani di Artena.

SARACENA - CS

“Saracinema” e l’Auditorium degli orti Mastromarchi: un esempio di Agopuntura Urbana –

di Raffaele Guaragna, Giovanni Gagliardi, Donato Sabatella,

Abstract

Vecchio cinema nuovo “ é fondamentale che una buona Agopuntura Urbana tenti di mantenere o recuperare l’identità culturale di un luogo. Oggi le città hanno bisogno di agopuntura urbana perché hanno smesso di preoccuparsi per la loro identità culturale. Un triste esempio è la sparizione dei cinema comunali. Prima, per le persone, i cinema rappresentavano questo spazio magico dove confluivano le fantasie, i sogni, le speranze. Furono punto d’incontro. Luoghi dove la gente s’incontrava, discuteva, si riuniva, si divertiva. Il cinema diffuse la letteratura, la musica, la storia. Nulla supera il cinema nella capacità di registrare le epoche più importanti di ciascun paese. Queste sale cinematografiche raccontarono e fecero la storia. La memoria delle città é come un vecchio ritratto di famiglia. Così come non si rompe una vecchia fotografia, così non si può perdere un punto di riferimento per la nostra identità. Recuperare i cinema municipali é un agopuntura urbana che cerca di curare la nostra perdita di memoria e d’identità.” (J. Lerner, agopuntura urbana)

Veduta Centro Storico di Saracena e area d’intervento



viaggio nei comuni delle buone pratiche
 "Sanarchena" e l'Auditorium degli orti Mastromarchi: un esempio di Agopuntura Urbana
Workshop Identità: lo spazio pubblico nei centri storici minori
SITUAZIONE

Progetto di Agopuntura Urbana



uno scorcio del centro storico con al centro l'Auditorium degli orti Mastromarchi



foto della platea



il giardino esterno

l'ingresso all'auditorium



il "lounge bar" estivo

viaggio nei comuni delle buone pratiche
 "Sanarchena" e l'Auditorium degli orti Mastromarchi: un esempio di Agopuntura Urbana
Workshop Identità: lo spazio pubblico nei centri storici minori
AUDITORIUM DEGLI ORTI MASTROMARCHI

5c. Riqualficazione e rigenerazione sociale del tessuto storico – Maiori, Morano Calabro.

MAIORI – SA

Il Piano di Recupero del centro storico di Maiori

di Antonio Oliviero, Giacomo Caristi

Abstract

Il Piano di Recupero del Comune di Maiori è uno strumento di pianificazione elaborato al fine di valorizzare e salvaguardare l'ambiente costruito, l'impianto urbanistico, nonché, il tessuto edilizio originario, del nucleo storico cittadino.

Dato l'elevato pregio culturale ambientale e naturalistico, l'obiettivo principale del Piano è far sì che Maiori si riappropri della propria identità storica attraverso il miglioramento della qualità abitativa e della fruizione degli spazi urbani.

A tal fine dopo un'approfondita analisi degli ambiti di intervento è stata elaborata una strategia di azione sugli edifici e sugli spazi presenti al fine di individuare gli interventi necessari agli obiettivi specifici individuati.



IL PIANO DI RECUPERO

Il Piano di Recupero del centro storico di Maiori è uno **strumento** che disciplina le modalità di intervento in **ventinove ambiti** territoriali classificati come zone A1 e A2 del vigente PRG, ed investe una **superficie** complessiva di **quindici ettari**; il fine dello strumento è la **valorizzazione** e la **salvaguardia** dell'ambiente costruito, dell'impianto urbanistico, nonché, del tessuto edilizio originario.

Obiettivo principale dello strumento è far sì che Maiori si **riappropri della propria identità storica** attraverso il **miglioramento della qualità abitativa e della fruizione degli spazi urbani**, e ciò per far sì che il patrimonio di memoria e tradizioni presenti sia volano per lo sviluppo socio – economico della Città.

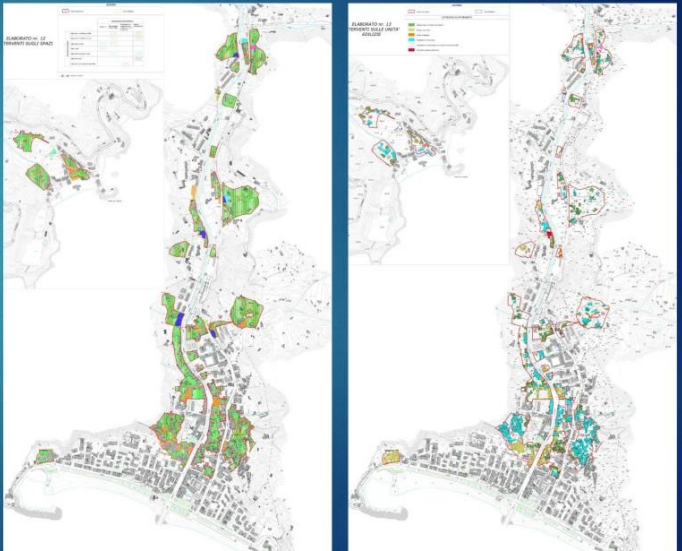
A tal fine, sono state preliminarmente condotte delle **analisi** inerenti lo sviluppo storico dell'abitato, un approfondito studio della documentazione bibliografica, iconografica, cartografica e tecnica dell'area oggetto di studio; l'analisi effettuata ha permesso di definire gli **obiettivi** strategici da perseguire con il Piano, e di definire gli **interventi** per il perseguimento degli stessi.

IL PROGETTO DEL PIANO DI RECUPERO

La determinazione del **tipo di intervento** tiene conto della **diversità degli ambiti** oggetto del Piano di Recupero cercando di proporre una soluzione puntuale alle principali criticità di ogni zona.

La definizione del progetto del Piano di Recupero è stata strutturata mediante la **separazione** del tessuto urbano in due categorie: il **“patrimonio edilizio”** e gli **“spazi”**. Tale separazione appare necessaria solo da un punto di vista metodologico – analitico, poiché, tutti gli interventi che il Piano di Recupero propone, devono essere letti attraverso una logica integrata e sistemica in cui, gli spazi sono funzionali alle unità edilizie, in quanto le definiscono e le caratterizzano da un punto di vista urbano.

Inoltre, il Piano, data la difficoltà di reperire aree idonee alla realizzazione di attrezzature e servizi all'interno degli ambiti oggetto di intervento, ha individuato, nel rispetto della normativa vigente, undici **“aree strategiche”** adiacenti al perimetro del Piano di Recupero, classificate dal PRG vigente come zone F oppure come aree per la viabilità, che devono essere intese come delle **aree volte a ricucire il tessuto urbano esistente**.



Il progetto del Piano di Recupero

Come emerso dalle analisi effettuate, le aree oggetto del Piano di Recupero hanno caratteristiche morfologico – funzionali e tipologico – insediative molto diverse tra loro, per cui, la determinazione del tipo di intervento e la definizione di una specifica strategia di recupero tiene conto della diversità dei casi incontrati cercando di proporre una soluzione puntuale alle principali criticità di ogni zona.

La definizione del progetto del Piano di Recupero è stata strutturata mediante la separazione del tessuto urbano in due categorie: il “patrimonio edilizio” e gli “spazi”. Tale separazione appare necessaria solo da un punto di vista metodologico – analitico, poiché, tutti gli interventi che il Piano di Recupero propone, devono essere letti attraverso una logica integrata e sistemica in cui, gli spazi sono funzionali alle unità edilizie, in quanto le definiscono e le caratterizzano da un punto di vista urbano.

Inoltre, il Piano, data la difficoltà di reperire aree idonee alla realizzazione di attrezzature e servizi all'interno degli ambiti oggetto di intervento, ha individuato, nel rispetto della normativa vigente, undici “aree strategiche” (per una superficie di circa 4.300 mq), esterne ai perimetri del Piano di Recupero, ma ad essi adiacenti, classificate dal PRG vigente come zone F oppure come aree per la viabilità.

Esse si presentano come dei nodi di connessione insediativa e funzionale tra le diverse Zone del Piano di Recupero, e, devono essere intese come delle aree volte a ricucire il tessuto urbano esistente.

I luoghi dell'identità nel centro storico di Morano Calabro.

di Francesco Parrilla

Abstract

Il tessuto storico-urbanistico di Morano è un aggregato denso e compatto: fatto di case l'una sull'altra arroccate sul versante sud-est di una collina ai piedi del massiccio del Pollino.

La particolare conformazione urbana evidenzia le caratteristiche biofiliche di un centro nel quale struttura ed architetture seguono le forme del territorio creando un'armonia dove natura e artificiale si combinano perfettamente.

Una rete fittissima di stradine, per lo più non carrabili, strette tra case rurali, palazzi e chiese di notevole pregio architettonico, l'assetto in forte pendenza dell'edificato e lo sfruttamento intenso del suolo non ha permesso la formazione di vere e proprie piazze.

I luoghi pubblici "identitari" dell'aggregazione sociale, sono di tipo interstiziale: scansioni, slarghi, anfratti che prendono forme uniche e sempre diverse lungo le stradine tortuose dove ancora oggi i residenti si riuniscono durante le sere d'estate, tra il chiacchiericcio e la frescura offerta dai volumi e dai materiali sensuali delle case.

La tutela e la riqualificazione dei caratteri originari del centro storico, nonché il tentativo di contrastare i fenomeni di spopolamento che hanno investito le aree di più antico impianto, costituiscono alcuni dei tratti salienti della programmazione urbanistica.

Oltre a perseguire l'opera di valorizzazione del patrimonio storico, il programma si propone di migliorare la vivibilità delle aree centrali favorendo un processo di gentrificazione, data l'attuale elevata età anagrafica dei residenti, gli immobili disabitati e la carenza di attività economiche. Si punta ad un aumento della residenzialità del centro storico, affidandosi alla riconversione funzionale di immobili da destinare al social housing, ad attività recettivo-turistiche di tipo albergo diffuso e proposte incentrate su attività economico-culturali

Contratto di Valorizzazione Urbana

Riqualficazione Urbana e Rigenerazione Sociale del centro storico

SISTEMA DEL VERDE

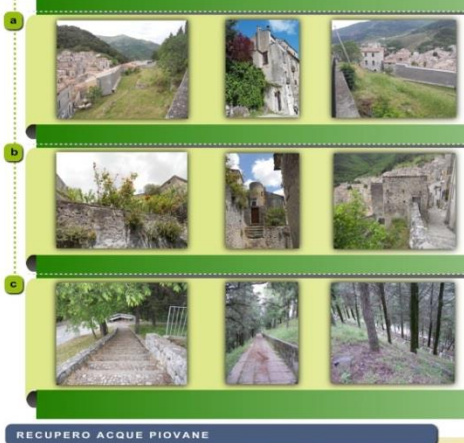


LA RETE DEGLI SPAZI VERDI E DEGLI ORTI URBANI

Il centro storico di Morano è disseminato da piccole e grandi aree verdi che si possono catalogare secondo tre principali categorie:

- a) piccoli orti urbani probabilmente creati in seguito a crolli o demolizioni di case rurali durante il corso dei secoli;
- b) giardini privati annessi ad edifici di pregio architettonico ad uso delle classi agiate;
- c) ampie aree verdi periferiche al tessuto edilizio, di proprietà forestale e potenziali parchi urbani.

Nel più ampio programma di riqualificazione urbana, il recupero e valorizzazione degli spazi verdi rappresenta uno dei nodi principali della progettazione. L'amministrazione, mediante un bando di evidenza pubblica, ha raccolto un considerevole numero di manifestazioni di interesse da parte dei cittadini, a cadere immobili e aree verdi del centro storico in attuazione del programma. Lo scopo è quello di realizzare un sistema a rete di verde pubblico attrezzato da destinare ad orti urbani da dare in gestione ad associazioni o singoli cittadini. La coltivazione degli orti è regolata da un progetto specifico, che prevede tra l'altro il recupero delle essenze autoctone, per lo più alberi da frutta, secondo una coltivazione biologica. Il tutto si configura come un luogo di produzione di prodotti tipici locali, da distribuire negli esercizi commerciali e come laboratorio di educazione ambientale ad uso delle scolaresche del circondario. Il resto delle aree verdi si prevede attrezzato sia per le attività ludiche che per il tempo libero. L'intervento ha il doppio scopo di incentivare la dotazione infrastrutturale e qualificare il decoro urbano.



RECUPERO ACQUE PIOVANE

LE SPECIE AUTOCTONE



IL COMPOST



Il compostaggio domestico è un processo per ricavare buon terriccio dagli scarti organici della cucina di casa (scarti di frutta, alimenti vari, pane di caffè, thé, ecc...) e del giardino (foglie, fiori, ramaglie e quant'altro cioè di rifiuto vegetale). È importante solo seguire poche norme per ricavare dell'ottimo terriccio molto fertile da utilizzare convenientemente per le proprie piante, aiutando così l'ambiente a smaltire in maniera biologica i rifiuti che altrimenti andrebbero persi. Il compost è il risultato del processo di decomposizione che avviene naturalmente sulle sostanze vegetali alla fine del loro processo vitale.

A livello domestico si possono ricreare le condizioni ideali per la fermentazione e la trasformazione di compost di tutto quanto sopra elencato, i tempi di trasformazione sono così più brevi che in natura: in 4-6 mesi si riesce ad ottenere una trasformazione completa.

PERCHÉ DEDICARSI AL COMPOSTAGGIO?

Innanzitutto per un miglioramento da un punto civico-ambientalistico e di come questo impegno contribuirebbe a cercare di risolvere il ben noto problema della gestione dei rifiuti. In secondo luogo il compostaggio è il giusto approccio per una sana e naturale concimazione per gli stessi orti urbani.

La strategia operativa è impostata su: miglioramento delle dotazioni infrastrutturali, potenziamento delle attività economiche, culturali e sociali, rigenerazione dei luoghi pubblici.

SISTEMA DELLA MOBILITA' SOSTENIBILE



PERCORSO PEDONALE MECCANIZZATO 1



PERCORSO PEDONALE MECCANIZZATO 2



PERCORSO PEDONALE MECCANIZZATO 3



EFFICIENTAMENTO DEI SISTEMI DI TRASPORTO URBANO

La peculiarità del tessuto edilizio di Mirano, non consente incrementi della dotazione infrastrutturale, la mobilità è infatti per gran parte pedonale e non è praticabile la realizzazione di nuove strade, a meno di interventi invasivi come ventratori o demolizioni, quanto mai inopportuni. La strategia adottata dal programma per migliorare l'accessibilità e i sistemi di trasporto urbano è poco invasiva e si realizza mediante sistemi di mobilità sostenibile. L'analisi puntuale della mobilità ha evidenziato che il tessuto edilizio è attraversato da una serie di anelli che opportunamente interconnessi mediante la retifica di brevi tratti, danno origine ad una complessa rete viaria, che seppur ridotta in larghezza permette agevolmente il passaggio di una minicar e ancor più di un ciclomotore o una bici. Da questa base di partenza, si è elaborata l'ipotesi di progetto, che vede l'impiego di mezzi elettrici, quadricicli e bici a pedata assistita. La strategia è quella di combinare servizio pubblico ad uso dei residenti, e attrattore turistico per i visitatori di Mirano, che risultano in costante crescita, sia per interesse verso il borgo, sia per l'edificio originato dai fusi storici legati alle attrattive naturalistiche del Parco Nazionale del Piave. I mezzi elettrici sono gestiti in bike e car sharing e possono rappresentare un'opportunità di lavoro per le società di servizi. Il progetto prevede a servizio del parco mezzi, una serie di pensiline di ricarica fotovoltaica, collocate strategicamente ai margini del centro storico.

PERCORSO PEDONALE MECCANIZZATO

Una delle principali azioni di miglioramento dell'accessibilità, è rappresentata da un sistema etnometrico di trasporto pubblico a breve raggio, particolarmente adatto a realizzare collegamenti urbani in luoghi dal profilo geografico complesso ed in centri storici caratterizzati da particolari condizioni di mobilità. Il percorso pedonale meccanizzato, costituito da 6 trasse di pedana mobile di ca. 15 m l'uno, è posizionato lungo tutto il tratto di Via Vallone e permette di attraversare trasversalmente il borgo collegando Piazza Madalena a Piazza Croce.

CAR SHARING

Le auto elettriche sono una recente innovazione di prodotto, del settore automobilistico e rappresentano un mercato ancora in formazione. Secondo Confindustria il settore potrebbe coprire il 25% del mercato auto entro il 2020. In questi ultimi anni abbiamo assistito allo sviluppo di auto elettriche sempre più sofisticate, capaci non solo di utilizzare meglio il combustibile ma anche di viaggiare per tratti di percorso sempre più lunghi. Le auto elettriche possono essere ricaricate in 5-8 ore, inoltre, stiamo anche assistendo allo sviluppo, nelle principali città italiane, di colonnine o stazioni di ricarica che consentono una ricarica rapida in soli 30 minuti.

BIKE SHARING

Come funziona il bike-sharing



BICI A PEDALATA ASSISTITA

Il progetto punta a favorire la mobilità sostenibile attraverso l'acquisto di biciclette a pedata assistita e l'allestimento di stazioni di ricarica fotovoltaica. I box non sono stati pensati solo per il noleggio e la manutenzione delle biciclette. Saranno multifunzionali, dotati di wi-fi per la connessione a internet e attrezzati per l'erogazione di micro-servizi come l'acquisto dei biglietti per bus di ricariche telefoniche etc.

Il mezzo è equipaggiato con accumulatori speciali per trazione, sia al piombo idroponizzato di ultima generazione sia al Litio da 37V e 1013220Ah, ad elevato rendimento. Gli accumulatori sono dimensionati per soddisfare richieste immediate di potenza anche a bassa temperatura e per un'autonomia che, a seconda dell'utilizzo, va ben oltre i 50 km. Gli accumulatori inoltre possono essere smaltiti ecologicamente e gratuitamente mentre tutte le parti in PVC delle bici a pedata assistita prese in considerazione sono totalmente riciclabili.

PUNTI DI CONTROLLO VIA WEBCAM

Il sistema dei totem energetico è stato pensato per rispettare le esigenze fondamentali: tutela del territorio, facilità d'uso e sicurezza. Tutto il sistema è gestito via software in modo semplice e intuitivo per tutti, sia per l'utente (che sblocca la bicicletta avvicinando una card alla colonnina) che per l'Amministrazione (che potrà visualizzare in tempo reale dove si trova ogni singola bicicletta). Oltre al riconoscimento dell'utente il sistema è anche in grado di riconoscere la singola bicicletta (purché siano numerate). Ogni bicicletta è dotata di un chip che permette al parking di riconoscerla. Atribuendo un numero alla bici, il software di gestione sa in qualsiasi momento dove è parcheggiata. In questo modo è possibile conoscere le aree di utilizzo di ogni singola bici, facilitandone così le attività gestionali.

PENSILINA FOTOVOLTAICA

Le telecamere fisse o robotizzate dislocate sul territorio sono gestite da centrali operative digitali, grazie ai quali è possibile visualizzare in tempo reale e recuperare le registrazioni di ciò che succede nelle postazioni controllate. L'impianto può funzionare tramite fibra ottica, creando una dorsale che collega tutti gli apparati al video controllo. I dati e i flussi video vengono fatti pervenire in un punto prestabilito, dal quale vengono trasmessi alla centrale operativa.

BUS ELETTRICI

Il progetto prevede l'utilizzo di bus-navetta elettrici per il trasporto pubblico nel centro storico. I bus, dotati di una pedana per l'accesso delle persone disabili, integrano le linee di trasporto della città con un servizio discreto, silenzioso, e nel rispetto dell'ambiente, poco inquinante.

I ringraziamenti dell'Amministrazione vanno ai:

1. Responsabili della BISP 2013

Arch. Guglielmo Minervino - organizzazione BISP 2013

Arch. Ilaria Vitellio - organizzazione BISP 2013

2. Docenti

Prof. Arch. Francesco Rossi - Unical - Rende – Direttore INU Calabria

Prof. arch. Francesco Forte - prof. ordinario di Urbanistica all'Università Federico II di Napoli

3. Autorità

Arch. Saverio Putortì - Dir. Gen. Dip. Urbanistica e Governo del Territorio Regione Calabria

arch. Carlo De Giacomo - Consigliere Ordine architetti di Cosenza

dott. Francesco Cufari - Consigliere Ordine degli Agronomi Forestali di Cosenza

arch. Giuseppe Bruno - responsabile Ufficio del Piano Parco Nazionale del Pollino.

4. Sindaci

dott. Francesco Di Leone Sindaco del Comune di Morano Calabro

ing. Vittorio Blois – Sindaco del Comune di Civita

5. Relatori

arch. Francesco Parrilla – Comune di Morano Calabro

arch. Antonio Oliviero – Comune di Maiori

arch. Anglo Gentili – Comune di Artena

arch. Saverio De Morelli – Comune di Fiumefreddo

stud.ssa Giulia Berti – Comune di Coreno Ausonio

arch. Raffaele Guaragna – Comune di Saracena

ing. Giacomo Caristi – Comune di Falerna

ing. Francesco Occhiuto – Comune di San Lucido

6. A tutti i partecipanti